



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCO NTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - VarioAbbonamento Sostitutore L. 10.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' TirreniDIREZIONE REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841483

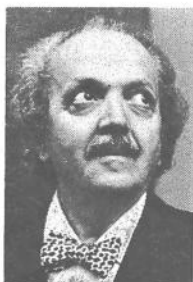
Mamma, li turchi!

Mi sa, mi sa che se non ci fossero state le navi da guerra americane a svolgere le loro grandi manovre nel Mediterraneo e di fronte alla Sirte, tra l'Italia e la Libia, il bel suolo d'Italia sarebbe stato ancora una volta calpestato dal piede saraceno come tanti secoli fa, il cui ricordo non ancora è spento, se una delle esclamazioni di paura ancora viva nel nostro inconscio atavico, è quella di: «Mamma, li turchi = madre, i turchi (vengono)!»

Così i saraceni sarebbero novellamente sbarcati sulle nostre spiagge, avrebbero novellamente violentato le nostre donne, avrebbero trucidato gli uomini non più validi ed avrebbero, se mai, portato ancora in catene i nostri uomini validi al di là del mare sui mercati degli schiavi, od a lavorare per i loro pozzi di petrolio, ed il nostro paese sarebbe passato nell'aria di altri conquistatori, non meno feroci degli arabi, perché discendenti di Gengis Can; e lusioni dei pacifisti, i quali in vocano questa pace che si è sempre desiderata da che mondo è mondo, e mai è stata realizzata e si potrà mai realizzare sulla terra, finché ci saranno uomini che al posto del cervello hanno materia fradicia o bacata, per una delle tante malattie che il genere umano, deragliando dal retto vivere ha saputo bucarsi. E gli illusi nostri pacifisti, che non capiscono proprio niente, stanno ancora a sospingere sulle piazze d'Italia i giovani ignari, perché manifestino per la pace, e sui banchi del nostro parlamento tuonano contro le spese militari, e propongono decurtazioni agli stanziamenti di tali spese, e (per attrarre nel loro convincimento anche i gonzi) devoluzione di tali somme ai paesi affamati del terzo mondo.

Ma l'hanno o non l'hanno imparata la storia, codesti signori sui banchi delle loro scuole, se le han frequentate? Hanno appreso che la saggezza degli antichi romani diceva che: «si vis pacem, para bellum» = se vuoi la pace, prepara la guerra, cioè armati in maniera adeguata perché gli altri non possano sopraffarti in caso di guerra, anche se tu la guerra non la vuoi; armati, perché soltanto temendoti il tuo nemico potrà avere rispetto di te: rispetto determinato dalla paura di poter avere la peggio in caso di considerata iniziativa di aggressione da parte sua.

Anche i nostri costituenti, cioè coloro che predisposero la nostra Costituzione, o legge costituzionale dello Stato Democratico e Repubblicano Italiano, i quali comunque erano delle persone con la testa a posto e che per certi problemi avevano fatto le ossa nel corso della loro vita, inclusero, sì, la riprovazione della guerra e l'invocazione della pace, ma dissero: «L'Italia ripudia la guerra... (art. 11 Cost.)» il che significa che l'Italia non vuole la guerra perché aspira a che tutto il mondo viva in pace, epperio bandisce da se ogni idea di aggressione, ma non significa che l'Italia se ne debba stare disarmata ed in difesa o debba tenere le sue



chità, ci sussurra nell'orecchio quell'indimenticabile verso di Virgilio, quando fa dire dall'indovino Calcante: «Timeo danaos, et dona ferentes!» = temo i greci, anche quando son portatori di doni! Un nostro proverbio dice: «Aver fiducia è bene; non averne è meglio!»

E meno male che oggi ci sono gli americani, che tra gli occidentali continuano ad avere ancora la testa sulle spalle, e buon senso nella testa!

Domenico Apicella

La Cassa di Risparmio a Cava de' Tirreni

Negli ultimi anni la filiale cavaese della Cassa di Risparmio ha allargato fortemente la presenza nel tessuto socio-economico di Cava de' Tirreni e del comprensorio, superando di larga misura il passato caratterizzato da una più snobistica visione e da un minore impegno. La stessa posizione geografica, d'altra parte, ha consentito all'istituto bancario di allargare agevolmente gli orizzonti d'intervento a tutto il comprensorio limitrofo e soprattutto ai comuni di Vietri sul Mare e di Nocera, tanto che oggi esso è ben inserito in tutti i settori commerciali, artigianali ed industriali di questo non piccolo territorio. E' da sottolineare poi, che numerose sono state le pratiche di operazioni agevolate che hanno permesso dopo gli eventi sismici dell'80, particolarmente dolorosi per la nostra città, ad artigiani, agricoltori e commercianti di superare momenti difficili con pratiche di operazioni agevolate ed a molti cittadini (oltre duecento), di guardare con più serenità al futuro, avendo ottenuto finanziamenti a tasso zero, ovvero senza interessi, per le loro imprese e per il riattamento degli immobili.

Tutto questo si è realizzato anche grazie all'opera costante ed attenta del dirigente della filiale, ragioniere Raffaele Ferrigno che sin da quando ha assunto la direzione della Cassa di Risparmio a Cava, ben coadiuvato dalla politica economica del consiglio di amministrazione, ha offerto alla clientela oltre che disponibilità nella risoluzione dei numerosi problemi prospettati, intelligente professionalità e correttezza. Anni questi, dunque, della filiale cavaese che lasciano intravedere un sempre maggiore sviluppo se aggiungiamo che proprio recentemente è stato istituito anche il servizio estero, necessario per un ente bancario di così ampio respiro nel tessuto economico cavaese, viettese e nocerino.

L'anno che si è aperto, pertanto, ci lascia ben sperare e ci spinge (a ragione) a ben augurare alla filiale della Cassa di Risparmio, al suo direttore, a tutti gli operatori economici, un sempre maggiore e proficuo lavoro al servizio di Cava de' Tirreni.

E' indetto il 5° Concorso de
«IL CASTELLO D'ORO»
POESIA E NARRATIVA
Scadenza 31 LUGLIO 1986
Chiedere bando a «Il Castello»



E' USCITO

IL FRASARIO NAPOLETANO

di DOMENICO APICELLA

nella Collana di Lingua Napoletana edita dalla Tipografia MITILIA s.r.l. a fascicoli settimanali di pagine 24 cad. Richiederlo in tutte le edicole.

DIAMO UN SAGGIO:

A nu mantielle 'i prèvete se nne fa na scazzette = da un mantello di prete, se ne fa una scarsella.

La frase sta ad ironizzare i grandi preparativi che approdano a scarsi risultati. Si racconta in proposito che un prete voleva ricavare una giacca da un grosso mantello, e si rivolse ad un sarto maldestro, il quale sbagliò a tagliare, sicché il prete dovette ripiegare sul ricavarne un panciotto. Ma anche stavolta il sarto sbagliò la misura, ed il malcapitato prete dovette accontentarsi di ricavarne una scarsella, cioè un borsellino per monetine e fazzoletti, od anche quello zucchetto che i preti calvi usano mettere in testa in chiesa per riparare il cranio dal freddo e non mancare di rispetto al luogo sacro, nel quale non è lecito portare il cappello.

L'OFFENSIVA CATTOLICA

L'Intesa, stipulata dal ministro Falucci (a nome del governo italiano) e dal cardinal Poletti (a nome della CEI - Conferenza Episcopale) in merito all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, è fonte di discriminazione religiosa nei confronti di coloro che non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. La circolare n. 368, siglata per rendere operativa l'Intesa, rende ancora più esplicita la manovra offensiva (della cultura laica e della libertà di culto, individuale e collettiva) del fronte cattolico, capeggiata dal Vaticano e difesa, stronatamente, da Comunione e Liberazione.

Il dibattito sull'insegnamento della religione resta aperto: l'Intesa e la circolare vanno abrogate. L'insegnamento della religione cattolica deve essere collocato fuori del regolare orario scolastico, come ogni altro insegnamento facoltativo, come l'informatica, come la seconda lingua, come il bricolage...

E non bisogna dimenticare che «chi esercita il diritto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica non è un reprobato o un resto dell'umanità da sistemare alla meglio (in qualche sottoscala a studiare alternativamente). E' un cittadino,

qualunque ne sia l'età, che ha esercitato un diritto e deve essere trattato come tale».

Non è una guerra di religione: esigiamo il rispetto dei cattolici, ma, fermamente, vogliamo che siano rispettati i principi della laicità della scuola italiana; i nostri principi.

Franco Angrisani

(N.d.D.) La determinazione di cui sopra ha scatenato un vero putiferio di opinioni, e gli strali dei contrari si sono appuntati sul Ministro della P.I. signora Falucci, la quale in definitiva non è che una esecutrice dei deliberati collegiali del pentapartito. Anche noi, pur essendo nati e cresciuti cattolici, siamo rimasti meravigliati di quella che ci è sembrata una non giusta preferenza all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane. La nostra Costituzione riconosce eguaglianza e libertà a tutte le religioni, e dice che lo Stato e la Chiesa Cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani; ed a noi non pare che questo insegnamento scolastico della religione cattolica, anche se per una sola ora alla settimana e con la facoltà degli alunni di seguirlo o meno, sia una retta applicazione dei principi costituzionali. Il nostro convincimento è rafforzato

dal ricordare, noi che ormai siamo sulla estrema frontiera della nostra esistenza, che ai nostri tempi l'insegnamento della «dottrina cristiana» era fatto ai ragazzi dai sacerdoti e dagli stessi fedeli più osservanti, nelle parrocchie o nelle comunità religiose, e nelle scuole non si preparavano che i futuri cittadini, e nessun prete od insegnante di religione percepiva alcunché per quell'opera che era ritenuta di alta pietà cristiana.

Ci auguriamo perciò un opportuno chiarimento da parte della ufficialità, soprattutto per il ristabilimento della pace religiosa, e per la serenità dei ragazzi che son poi quelli che risentono del contrasto degli adulti.

TARIFFA TELEFONICA UNICA PER PELLEZZANO

Ci vien comunicato che per interessamento del Sen. Mario Valiante il Direttore Generale della SIP di Napoli ha assicurato che quanto prima la frazione Capizzano del Comune di Pellezzano, la quale era incorporata in altra rete, mentre Pellezzano e le frazioni di Capriglia, Cologna e Coperchia erano incorporate con Salerno (sicché si verificava l'assurdo che gli abitanti dello stesso Comune per chiamarsi tra loro dovevano sobbarcarsi a tariffa extra urbana) quanto prima sarà inclusa anche essa nella rete di Salerno.

IL TEMPO LIBERO

Stavolta due squarcioni

Esiste il problema del tempo libero e della conseguente necessità di trascorrerlo intelligentemente, per rifarsi delle frustrazioni e delle nevrosi di cui si è vittima dell'odierna civiltà tecnologica. E' un argomento, questo del tempo libero, che è trattato dai vari studiosi delle scienze umane, perché nessuno oggi mette in dubbio la sua importanza per il recupero, da parte dell'operaio, dei frammenti di umanità lasciati in fabbrica. Però debbo rilevare che quando si parla di tempo libero non si tiene conto che tale problematica riguarda solo una parte del nostro paese. Nel Mezzogiorno si è sempre liberi. Il disoccupato, e sono tanti, non fa altro che vagabondare, bighellonare di qua e di là, senza una meta, senza uno scopo, preda dell'ozio e dei suoi letali sbocchi sul piano morale.

Come si possono programmare umanesimi nuovi in zone in cui tarda a verificarsi l'avvento del processo dell'industrializzazione? Da noi tutto è come prima. Da noi la terra si lavora col bidente che curva la schiena dei contadini e produce poco perché non è facile concimarla, dato l'alto costo degli anticrittogamici. Molti l'abbandonano e se ne vanno altrove. Lo fanno con estremo rincrescimento! La maggioranza rimane, vivendo una vita grama. L'artigianato e quasi scomparso: per le scarpe, gli abiti e le suppellettili ci pensa la catena di montaggio, il lavoro in serie. La tecnica, invece di migliorare le nostre contrade, finisce per impoverirle. Il contesto sociale di quaggiù è ancora roto a modelli arcaici, la qual cosa è un anacronismo ingiustificato, un non senso in una nazione che si definisce civile e patria di santi e di eroi.

Perché non si mettono a fuoco gli aspetti neri della nostra esistenza? Eppure si tratta di milioni di esseri bisognosi di tutto e con diritto ad un pane sicuro e ad una cultura adeguata, affinché anch'essi si sentano cittadini d'un medesimo stato.

Ci si preoccupa del tempo libero di chi è integrato nella società dei consumi. E si fa bene. Si grida allo scandalo della spersonalizzazione dovuta all'agiatezza. E anche per questo nulla da eccepire. Dobbiamo avere a cuore la sorte di quanti vivono nel gederocio, nelle dispersione, nelle licenziosità, ma non trascuriamo la gente che se la passa miseramente, senza un guadagno continuo, senza la certezza di un domani migliore.

Parlare da noi di benessere, è una beffa del destino, e un'autentica perdita di tempo. Allora nei bar, che sono i luoghi di maggiore aggregazione dei giovani senza reddito, s'illustrano piani di sviluppo economico attraverso le immagini televisive, gli astanti sbadigliano di noia. Poiché mancano posti di lavoro, c'è poco da fidarsi di gente che ne ha promessi tanti! Quando non si fa niente, si è succubo del gioco pericoloso di mille insidie.

Come si possono dimenticare le nostre popolazioni? Io non dico che si debba accantonare il problema del tempo libero di coloro che lavorano, ma spezziamo una lancia anche a favore degli altri che hanno davanti a sé lo spettro della disoccupazione divenuta endemica. Quaggiù è ferma ogni cosa. Pure la scuola è in tono col nostro ambiente rimasto quello di una volta. E' arretrata, reazionaria, conservatrice, articolata sulla vecchia dicotomia classista, per cui sono avviati allo studio i figli di papà e all'attività manuale tutti gli altri.

Certo, laddove si lavora bisogna fare in modo da evitare che esseri umani, per effetto dell'alienazione dell'occupazione

parcellizzata, si lascino condizionare da situazioni socio-economiche che li impoveriscono interiormente, li automatizzano, li cristallizzano entro strutture sclerotizzate.

Ma è ancor più avvilente lasciare la gente del Sud marcire nella miseria, abbruttire nell'ignoranza, morire nell'assoluta mancanza di rispetto dei loro diritti. In un'epoca in cui si parla di superamento di squilibrio tra Nord e Sud, dovrebbe cessare la retorica e terminare la spirale della settorialità.

Insistendo sul tempo libero, si ha l'impressione che la realtà italiana non la si conosca tutta.

Il tempo libero è estraneo agli interessi delle nostre masse. E' un argomento che merita di essere dibattuto, approfondito, studiato nelle sue implicazioni con la gestione individuale e sociale di ciascuno di noi, ma è difficile che possa appassionare in un territorio depresso economicamente e spiritualmente. Servirebbe solo per riempire il cranio di parole vuote di significato concreto.

Sussiste ancora una questione meridionale. E' passato tanto tempo da quando la imposta Giustino Fortunato ed è sul tappeto ad aspettare che la si affronti per darle l'attenzione che merita.

Oggi si è aggravata per la droga, che è un attentato alla salute della nostra gioventù.

Non vogliamo essere sudditi del Settentrione. Mal tolleriamo il campanilismo dei nostri fratelli di lassù.

Vogliamo rimanere tra le zolle che ci dettero i natali; desideriamo scalfirci con la nostra fatica, irrorarle col sudore della nostra fronte e trarre da esse i mezzi di sostentamento per le nostre famiglie.

Non chiediamo l'assurdo! Ci ripugnano le forme assistenzialistiche che non giovano allo sviluppo della crescita umana.

Invoco le forze sociali per mettere a fuoco i grandi temi che ci affliggono. Chiediamo infrastrutture adeguate al nostro decollo, a proporre il discorso della nostra rinascita. Non siamo figli degeneri e vogliamo essere affrancati dalle carenze che improntano il nostro quotidiano e ci fanno maledire l'avverso destino.

La pubblicistica sorta intorno al meridionalismo è piena di buoni propositi, di promesse mirabolanti, di prospettive rosee. Aspettiamo solo la loro messa in opera, la loro attuazione.

Datemi quello che ci spetta, non chiediamo di più!

Dopo di che il problema del tempo libero non sarà un'espressione verbale, ma diventerà un rovello pure poi.

(Salerno) * * *

GUAPPETELLA

(alla mia nipotina Federica)

Guappetella, piccerella tu si' 'a meglio d'è nennelle! Biunduella, ciancusella tutta zuccheru e cannella. L'uocchie belle a zennarielle curature 'e cielo e mare; 'na vucchella a fravulella ca si parla fa ncentà. E 'a vucchella ch'è argentina è 'na musica 'a chiù fina! 'O nasillo sfiatiello 'e capille 'e seta antica. Guagliuncella mia bella tu si proprio aggraziata! Tu si tutt' 'o bene mio, tu m'arruobbe anema e core! Guappetella, piccerella tu me faie campà felice! Tu si 'o ddoce 'e chistu munno, tu si 'a gioia 'e tutt' 'a vital! Piccerella, piccerè!

(Napoli)

Maria Luisa Vaino

REPULSA PER IL MANIFESTINO

Sono avanti negli anni e quando osservo e deduco, m'interrogo se le mie impressioni di oggi furono quelle di ieri.

Sì, giovanissimo notai, e ne trassi racconto, l'umiliazione di quella maschera di cinema, obbligato a distribuire volantini ai passanti. Negli anni trenta a Napoli specialmente, erano le piccole trattorie di sopra i quartieri di Toledo che elargivano foglietti: «Pranzo fisso L. 4 con vino o frutta o dolce». In ogni città prevalevano, e ancora osano perdurare, i manifestini dei negozi di abbigliamento con colonnine di indumenti a prezzi fallimentari. Rifletta il lettore se e quando ne è rimasto convinto. Ovviamente la pubblicità sui manifesti murali, con gli uomini sui trampoli, nei giornali, poneva maggiore dignità. Cosa dire oggi che la televisione determina l'affermazione di idee e di prodotti e mortifica e fa respingere con uggia qualsiasi altro sistema di comunicazione?

Il manifestino distribuito per strada è ormai controproducente e anacronistico. Ma più interessa riferirci al contrasto, all'umiliazione, all'inadempimento che vive nei distributori, che avvertono il disprezzo dei passanti.

Nel dopoguerra, col sorgere dei Partiti, fu una pleiade invadente di manifestini. Macchine da corsa con altoparlante ne lanciavano a mazzi per strada, qualcuno raccoglieva, il passante impegnato politicamente si affrettava a calpestarle.

Nel mio Partito - e avrete intuito quale - si addivano, e si addiviscono ancora, iscritti a distributori volentieri. Io nei primi anni senza ricevere ordini, ne prendevo mucchietti e li infilavo nelle vetrine con proficià e provocazione più che quel medico multato a Torino il venti gennaio scorso perché attaccava volantini sulle colonne di via Roma. Ovviamente a distribuirli, s'era ritrovato ridicolo.

Ma com'è possibile oggi attirare il passante con manifestini che allude alla «Finanziaria»? Qualche remunerato li butta nel cestino pubblico ad evitare che lo osservino davanti e di dietro, per capire s'è fesso o in malafede. Lo stesso fanno i passanti che accettano per educazione.

In tempi di lotta politica un manifestino accusatorio poteva avere il fascino dell'illicito, ora a chi la racconti col manifestino?...

(Roma) Collibacca

HOTEL DUE TORRI

(Slow)

Strofa:

Se il chiasso abborri, mia Cavessina, alle due torri ti condurrò!

(Roma) Collibacca

Ritornello:

Lassù a Rotolo, tra acacie e platani, l'amena strada ci porterà... La Maddalena, chiesetta ascosa, con te mia sposa ci legherà! Poi nel locale, in fondo al viale, l'Hotel due Torri ci accoglierà; e al nostro idillio tra il verde placido, la fino a sera si briderà, finché melliflua, la luna argentea tra le due Torri ci apparirà!

Finale:

Alle due Torri ti porterò!

Gustavo Marano

DURERANNO LE U. S. L.?

— Sarai d'accordo, camerata! Come valutazione sociale, nel medico si dovrebbe presumere il devoto alla salute dei cittadini; apostoli i primari che per provato merito si distinguono, sicché congruo, rispetto e tranquillo dovrebbe essere lo stipendio dallo Stato assegnato, col tacito auspicio che il loro necessario costante non venga distratto da candidature politiche, cariche sindacali, gare di velocità...

Gli scioperi anomali che invece la élite medica ha predisposto e imposto, rivelano anche inclinazione, preferenza per i dementi benestanti e per le cliniche private. L'ammalato ricco si dà il diritto di vedere riflessa nell'alto onorario, maggiore attenzione al suo caso, ritiene il medico più partecipe al suo desiderio di guarigione... Così più s'incentiva la Corporazione dei Sanitari...

— Certo, compagno! Ti dico anzi che tempo fa, il vostro socialista Onorevole Ruggero Orlando, l'ex corrispondente televisivo dall'America, che il compianto Alighiero Noschese bene imitava per le sue espressioni ed enunciazioni obiettive, conveniva che in crescente popolazione ospedaliera sempre più tarata e senile, una remunerazione extra potrà meglio allontanare il medico da intimo suggerimento di coperta eutanasia.

La riforma sanitaria per la quale si sono fatte demagogiche enunciazioni di eguaglianza, ha apportato disordine, dispendio, inefficienza allo Stato e ai cittadini. Quelle carenze da Alberto Sordi denunciate nel film «Il medico della mutua», si sono estese agli statali, che dignitosamente ricorrevano agli ambulatori dell'EN.P.A.S., sapendo di avere versato i loro contributi. Allora io, quando la faccia del sanitario, uscente dal gabinetto, non mi convinceva, sceglievo un altro turno o un diverso giorno; ora invece nel mio rione, fra gente che non gradisco, mi tocca «scegliere» a fortiori, un medicotto disponibile, perché i più quotati hanno coperto già il numero dei loro assistiti. Qui piovono, disertando l'esperienza ospedaliera, ricevono paga a casa; ecco perché, appena la «riforma» si manifestò, migliaia di matricolini chiesero l'iscrizione in medicina e fu necessario (miseri casi!) stabilire il numero chiuso!

— Sì, camerata! E mi taccio del personale pertinente... partitico, assunto negli uffici regionali e comunali... Con tanti locatoni di cui i Comuni dispongono, specie nelle grandi città, quanto più opportuno aumentare gli ambulatori gratuiti per i non abbienti, e a pagamento quelli per i benestanti, lieti per la salute di pagare!

(Roma) Collibacca

LA ELEZIONE DEL

CONSIGLIO FORENSE

Presso il Tribunale di Salerno si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori. Come era nelle ormai tradizionali previsioni, sono stati riconfermati gli Avv. Luigi De Nicoletti, a presidente e dell'Avv. Franco Franco a vicepresidente. Gli altri fan parte della rosa che ogni due anni, rinnovandosi, fan da corona ai due astri maggiori. Così deve andare! Ma almeno il Presidente ed il Vicepresidente si convincessero una buona volta che debbono fare qualche cosa di concreto perché gli avvocati smuovano le acque e corrano ad una svolta tanto necessaria nella amministrazione della Giustizia.

'A morte 'e Carnuale

Carnua! che hè cumbinato?! Te si' f'fatta n'abbuffata?! Chesta panza s'è 'ntufata e si' mmuorto Carnua!...

Carnua! tu le crerive ca 'ssa panza era na votta, l'hè attumata 'e carna cotta e 'ntufa l'hè fatta tu!

Carnua! l' saccio tutto, saccio tutto comm'è stato, tu si' stato scustumato c'io 'e sceruppo- e c'io 'e mmagnà...

T'hè magnato na zuppiera 'e lasagne cu' 'e ppurpette, na duzzina 'e culetale, tracchiulelle c'io rraù!...

No tiano 'e carne 'e puorco fatta a 'o furno arraganata, comme vino t'hè sculata na varrecchia de rose!...

E po' appresso t'hè magnato: 'e trent'ova na frittata, na gallina 'mbutunata ch'era quatto chile e cchiù!...

'E tre metre na catena 'e sasicce cu' 'e ppapane, na turtiera 'e mulignane e tre litre di Ciro!...

Nu presutto hè cunzumato pe' te fa po' na fellata, capecuollo e supressata, tarallucce e roccoco!...

Quatto pacche 'e fiche secche, noce, ammenule e nucelle, miezo chilo 'e pastarelle, vinte zèppule bigné!...

E na torta 'e pane 'e Spagna chiena 'e crema e ciucculata lestu lestu l'hè magnata senza manco resciatà!...

Na butteglia 'e Marsaletta, tre butteglie de spumante, digestive amariante e liqueure Curassò!...

Frutta fresca 'e contratiempo: uva, pere e purtalle, duje melune, chilli giallo, e nu caccavo 'e caffè!... Tanta robba t'hè magnata Carnua, senza crianza, mo si' mmuorto e tiene 'a panza chiena chiena comm' a cche!...

Carnua! mo ca si' mmuorto, chiange Zeza p' o mumento, ma nu sàpe ca cumento tu si' mmuorto, Carnua!...

Pecche quanno tu campave ire 'o peggio d'è pezzente e magnave poco o niente p' 'a miseria e 'a puvertà!...

Mo ch' 'a sciorte l'ha mannato chistu p'oco d'abbundanza, l'hè denghiuta bona 'a panza pe' fa festa e pe' scialà!...

Muorto sazio si' contento! Si campave, dice 'a ggentè, tu murive certamente p' appetito Carnua!...

Antonio Imposito

L'Asilo di S. Giovanni sarà soppresso

Dopo tanti anni da farlo diventare una istituzione tradizionale, l'Asilo Infantile S. Giovanni con annessa classi elementari, gestito dalle Suore della Carità per conto dell'Ente Comunale di Assistenza e poi del Comune, nell'edificio costruito al Borgo nel 1957, porrà fine alla sua funzionalità, perché le Suore vengono ritirate dalla Casa Madre, essendo necessarie in altri posti, a causa della carenza di vocazioni. L'iniziativa della soppressione ha gettato lo scontro in tanti genitori che preferivano inviare i loro figliuoli alle scuole di S. Giovanni, perché avevano scarsa fiducia nelle scuole pubbliche per le troppe sostituzioni di insegnanti nel corso dell'anno, determinate dalle assenze dei titolari. Per la verità, però, dobbiamo dire che questo inconveniente non dovrebbe più lamentarsi, giacché le assenze degli insegnanti nelle scuole elementari ed in genere in tutte le scuole non sono più facili ed allegre come prima, e vengono limitate ai casi di stretta necessità e rigidamente controllate.

LIBRI DEL XVI SEC. NELLA BIBLIOTECA COMUNALE

Nell'ambito degli interventi di valorizzazione del «Fondo Antico» della Biblioteca è stata allestita la mostra dei libri del XVI secolo di proprietà della nostra biblioteca Avallone, insegnandola nelle manifestazioni della 3ª Settimana nazionale del libro. La mostra ha compreso anche autografi di personaggi cinesi che hanno svolto un ruolo sociale e culturale nella storia della nostra città, e di personaggi non cinesi che comunque hanno avuto rapporti con Cava. Per quanto riguarda la prima sezione si è cercato di illustrare, almeno in parte, aspetti di un secolo così interessante quale il '500, attraverso la cernita di quelle opere che meglio testimoniassero i fermenti culturali e spirituali del tempo.

Il '500 è il secolo della rinascita non solo dell'arte e della cultura, ma anche della gioia della vita e della fiducia nella energia creatrice dell'uomo. E' importante sottolineare che questa grande rinascita è fortemente legata alla riscoperta dei grandi scrittori dell'età classica che con le loro opere mostravano all'umanità che cosa fossero bellezza, gloria, armonia interiore e consonanza dell'uomo con la natura.

Il Rinascimento, sviluppando lo spirito critico, generò il razionalismo, che alla fine provocò la crisi religiosa della Riforma: l'intenso impegno etico del Cristianesimo, le sue prospettive ultraterrene furono sostituite nella cultura del Rinascimento dall'esaltazione dell'uomo e della natura.

CASSINO NEL TEMPO LA STORIA

Omero — E' nemico di sé, dell'uomo e Dio / chi non ama e non pregia il suo natio.

Varrone — E' la prima fonte dello scibile umano.

Cicerone (Argipino) — La Storia è luce di verità... Maestra della vita.

Calafus (Genova) (Caffaro/e) — Vi narro quel che ho visto in Terra Santa.

Calafus Ant. (Cassino) — E' uomo ignorante chi non conosce la storia del suo paese.

Casti (poeta) — La storia è scuola, sol ella insegna, ella insegna poi sola.

Mazzini — La storia è la coscienza universale del genere umano, che infama in eterno il tiranno.

Balbo C. — La storia è la coscienza delle azioni del genere umano.

Vizzaccaro Torquato (Cassino) — La storia è nemica della menzogna e della tirannide.

Gaetani Angelo (Cassino) — La storia illumina le menti e accresce la conoscenza.

Sciozia on. Michele (Salerno) — La cultura è dentro la storia.

Non sempre la storia, anche con la S maiuscola, è trasparente come un raggio di sole; non sempre è il tribunale delle opere umane, il tempio della verità, la stella polare che addita il retto cammino dell'umanità.

A. Cafari P.

La Cassa di Risparmio Salernitana ha stipulato con la Finidomestica una particolare convenzione per la quale ad ognuno è possibile acquistare elettrodomestici, mobili, HiFi, auto, barbe ecc., senza cambiali e senza ipoteche, ma con pagamenti rateali mediante addebito sul conto corrente presso la Cassa, o con bollettini di conto corrente postale precompilati. Per chiarimenti rivolgersi alla Cassa.

Ad iniziativa della FIDAPA, il prof. Tommaso Pisanti, dell'Università di Salerno, ha tenuto nel salone della Biblioteca Comunale «Can. Aniello Avallone», una conferenza su «Il romanzo americano da Stenbeck ad oggi».

LIBRI

D. Parvis «Volete la salute?». Ed. Mursia, Milano, 1984, pagine 263, L. 15.000.

Oggi, da parte anche delle massime autorità sanitarie, si parla molto di medicina preventiva e di educazione sanitaria di massa. Si concorda nel dire che esse dovrebbero stare alla base della riforma in atto nel Paese, ma vi è scarso approfondimento di ciò che realmente si cela dietro tali termini: tanto ripetuti. Alcune proposte di legge, vorrebbero che l'educazione sanitaria divenisse oggetto di insegnamento nelle scuole di vario ordine, ma vi è poco accordo sui contenuti.

In questo libro, Parvis, professore ordinario di Igiene e direttore della Scuola di Specializzazione in Igiene e Medicina preventiva dell'Università di Pisa, ha cercato di riassumere in forma facile e piana, ma con una certa sistematicità, alcuni dei principi più comuni, ma non per questo meno importanti, dell'igiene di ogni giorno, che ciascuno di noi dovrebbe applicare per proteggere la propria salute fisica e psichica, ed ha esposto i concetti basilari di educazione sanitaria attinenti alle varie età della vita, dall'infanzia alla vecchiaia. L'impegno per affermarsi nella vita, il lavoro stressante, l'ambiente in cui dobbiamo soggiornare, gli oneri familiari, sono tutti elementi che spesso inducono a comportamenti che, talora a distanza di anni, possono avere deleteri ripercussioni sulla salute.

Per conservare questo sommo bene, è necessario qualche sacrificio e molta costanza, ma soprattutto saper utilizzare le cose più semplici, ma non per questo meno efficaci, offerti dalla natura stessa: aria salubre, acqua pura, sole e verde, attività fisica e riposo equilibrati, sobrietà, adeguati stimoli psichici e morali. Ogni giorno ed ogni età presentano però problemi igienici propri e spesso complessi.

Questo libro, scritto con chiarezza e vivacità, ha appunto lo scopo di fornire in proposito i principi che esperienza e scienza attualmente suggeriscono.

Armando Ferrioli MSc, PhD.

Michele Reale «U mmatteu-nearu» - edit. Brenner, Cosenza. Michele Reale di Acri ha dato alle stampe questo poemetto in schietto dialetto acrese e che riguarda per lo più i soprannomi del suo paese.

Acri è uno dei paesi calabresi più legati alla sua tradizione e questo ci teniamo a ricordarlo anche perché crediamo che sia ora che la nostra gente si riconcili con il proprio dialetto.

Se è vero che i napoletani sono orgogliosissimi del loro dialetto, come d'altronde i romani, i sardi, i siciliani, i romagnoli ed altri, è altrettanto vero che i calabresi non hanno molta soddisfazione nel rievocare le proprie origini. Le ragioni potrebbero essere tante e tali che rischieremmo di essere prolissi, e questo non sarebbe nelle nostre abitudini. Pertanto manifestiamo la nostra soddisfazione per quest'opera di Michele Reale e chiaramente ci aspettiamo da lui (e non soltanto da lui) altre opere in vernacolo calabrese. In fondo il nostro dialetto è bello come quello degli altri, e la nostra condizione culturale di emarginati non giustifica il ripudio di noi stessi, anche perché sta ricominciando la nostra resurrezione. Quindi, ritorniamo ad essere orgogliosi delle nostre origini e della nostra gente come lo è il figlio di Salvatore «U mmatteu-nearu», il prof. Michele Reale.

(Cerchiaro) Bonifacio Vincenzi

nelle reti» - liriche, Lalli Ed. Poggibonsi, 1984, pagg. 78, Lire 6.000.

L'autore è compositore melodista e poeta di Reggio Emilia. Trasformato dalla Sicilia in Italia Centrale, inizia il suo lavoro come operaio, poi diventa sindacalista ed organizzatore di attività culturali. Ha ricevuto premi in varie manifestazioni a livello nazionale. La sua poesia è un urlo lacerante che viene da chi si sente incatenato da lacci che non può spezzare. L'impostazione visiva delle sue composizioni è moderna, vale a dire che segue una collocazione tutta particolare delle parole, dando all'insieme una peculiarità che vuole concorrere ad accrescere l'emozione del lettore. Nel complesso è una biografia che attrae e commuove. L'indirizzo dell'autore è a Scandiano (R.E.) Via Kennedy, n. 46.

Carmelo Lauretta «A provocazioni» - Ipparide ed., Comiso, 1984, pagg. 128, senza prezzo.

La poesia è una provocazione (scrive l'autore nella presentazione) che uno subisce e fa subire agli altri. La provocazione viene dalle cose che ti circondano e dai fatti che accadono. E lui recepisce questa provocazione, e cerca di trasmetterla agli altri. Da qui queste quaranta composizioni poetiche scritte nella originaria lingua siciliana, con a lato la traduzione in lingua italiana curata da Cristina Casella. È lirica del buon senso e del retto pensare antico. La misura dei versi è varia ed è costante in ogni composizione, ma la ritmica ogni tanto zoppica, perché ogni anche i buoni poeti non vanno più per il sottile. A noi queste leggerezze non piace, perché sappiamo che, battendo e ribattendo il maglio sul ferro rovente, e limando e rilimando, l'artefice caccia l'opera a mestiere. Comunque la nostra ammirazione per questo artefice che si collega alla buona tradizione siciliana. Il volume ha avuto il premio «Etna d'Oro 1984». L'indirizzo dell'autore è in Via Biagio Pace, n. 31, Comiso (RG).

Alfredo Mariniello «L'amore, la vita, la morte» - Gabrieli ed., Roma, 1984, pagg. 34 (ma 68), L. 4.000.

Son 68 pagine perché scritte su di una sola facciata. E' una preziosa piccola raccolta di poesie di questo autore che i lettori de «Il Castello» han potuto già apprezzare per sue composizioni che ogni tanto abbiamo pubblicate. In questa raccolta gli argomenti sono quelli comuni della vita nostrana di ogni giorno, e l'autore si mantiene costantemente legato al troncone della buona e prestigiosa poesia napoletana. L'indirizzo di lui è a Via Comunale Vecchia 57 trav. n. 44, Pianura di Napoli.

Angelo Nese «Prigionia» - liriche, Ed. Elies, Roma, 1984, pagine 72, L. 6.000.

Enrico Marco Cipollini che ha dettato la prefazione al libro, dice che «in questa raccolta la poesia del Nese acquista una sconcertante maturità ed attualità, tanto da meritarsi un posto a sé stante nel poliedrico panorama culturale. In effetti questi componimenti sono tutti un susseguirsi di pensieri struggenti sulla tragica vita moderna, alla ricerca di tempi migliori». I giudizi sulla poesia del Nese sono stati sempre lusinghieri, e ad essi si aggiunge anche il nostro apprezzamento, pur se con le riserve sul «libero poetare». L'indirizzo dell'autore è in Via Medaglia d'Oro, 28, Salerno.

Plinio Colussi «Una finestra di stelle di notte» - Ed. Il Mes-

saggio, Civitavecchia, 1984, pagine 78, L. 5.000.

E' la quarta raccolta di poesie che Plinio Colussi (Via Bernini, 40, Civitavecchia - Roma) pubblica. L'autore è molto attivo ed ha finora dato alle stampe cinque romanzi. Collabora con giornali e riviste, ed opera nel mondo della scuola e della cultura. Il suo verso è brevissimo ed ansimante; per lo più fatto di una sola parola. Gli argomenti ispiratori sono i più vari della vita quotidiana e dello spirito.

Paquale Francischetti «Parole accartocciate» - Ed. Menna, Avellino, 1983, pagg. 64, L. 3.000.

Son poesie a verso cosiddetto libero, le quali però hanno molto lirismo e sono la espressione di un cuore in tormento. L'autore vive a Napoli dove lavora; ed ha riportato finora vari riconoscimenti.

Ermanno Sinopoli «Malagueria» - Ed. La Piroga, Casalvelino Scalo, 1985, pagg. 80, L. 7.000.

L'autore è ottimo avvocato, ed esercita in Eboli; ma è anche un ottimo scrittore. Questo è il suo primo libro pubblicato, ma la sua produzione è molto feconda. Qui, traendo spunto da una scritta d'amore letta tra i tanti scarabocchi sulle pareti di una vecchia scuola distrutta dalla guerra, egli traccia un interessante, appassionato e realistico racconto di tutte le vicissitudini del suo paese nativo e della sua gente da quando nel 1943 i primi bombardieri angloamericani scaricarono i nostri cieli, fino ad oggi. La narrazione è gradevole, avvincente e si fa ammirare per la varietà, la ricchezza e la appropriatezza delle espressioni.

Molti anni fa, quando Vieste era un porticciolo di pescatori e le spiagge erano meta di rari bagnanti, una nave parti per Venezia. A bordo, con tutto il seguito, c'era un principe e sua figlia. Era una bellissima fanciulla di sedici anni. La sua bellezza era tale che, non appena la terra scomparve all'orizzonte il dio del mare se ne innamorò pazzamente e la prese. Grande fu la disperazione del principe che rifiutò stringendo tra le braccia la figlia in lacrime. Infuriato, il dio scatenò una impetuosa tempesta e in breve la nave cominciò ad affondare. Il principe allora supplicò tutte le ninfe e le sirene di salvare la figlia in nome dell'Amore. Queste ne furono commosse e, non potendo sottrarre al dio del mare la fanciulla, ricorsero ad una stratagemma: trasformarono la ragazza in una statua di legno, così non sarebbe mai potuta scendere negli abissi e il dio non l'avrebbe mai avuta.

Da quel giorno da qualche parte, nel mare galleggiava una statua lignea, e chiunque la ritrovi farà tornare in vita la principessa.

— Come? — si sorprese a chiedere Ottavio; poi, sotto lo sguardo delle bimbe, arrossì leggermente, temendo di passare per credulone. Il vecchio marinaio sorrise con le cento rughe segnate dalla salsedine e rispose: — Ma con un bacio, naturalmente. —

Gerlando Bordonè «Trascendenze» - liriche - Acc. Intern. Iblea, Ragusa, 1985, pagg. 48, fuori commercio.

L'autore compone versi per un bisogno dell'animo e dice che non si cruccerà affatto se l'apprezzamento sarà benevolo o contrario; a lui basta di aver dato anche piccola cosa, perché un grande pensatore dice che «anche in un pessimo libro c'è qualche parola buona». Il ritmo è senza metro, ma le composizioni son piene di sentimento lirico.

Giuseppe Nunzio La Rocca «Le maschere di Wydja» - volume secondo, Ed. Gli amici dei sacri lari, Bergamo, 1985, pagine 140, L. 7.000.

Con questo nuovo volume il Nunzio, che sforna poemi e romanzi come se niente fosse, continua nella sua narrazione autobiografica. Egli ha fondato una nuova religione, quella di Dio, ossia Dio della Organizzazione delle Religioni Unite, e se ne dichiara il profeta ed il secondo Messia. In questo libro egli ci porta a visitare ed a studiare le famose piramidi dell'Egitto, per dimostrare con argomenti strabilianti che la data della sua nascita e quelle delle tappe della sua vita e della fondazione della nuova religione, era preconcitata dai saggi antichi e fu documentata nei segni e cifre delle piramidi. Il volume è interessantissimo per chi ama le curiosità dei tre più grandi monumenti faraonici, e si compiace di quello che può sembrare paradossale.

PRINCIPESSINA

(Castello d'Argento per la Narrativa 1985)

Ottavio giunse a Rodi Gargano fermamente intenzionato a passare una vacanza di tutto riposo, senza lasciarsi coinvolgere in quello che e lo stress delle ferie a ritmo da infarto. Niente gite organizzate, niente corse da una chiesa ad un museo, niente serate in discoteca. Solo riposo assoluto.

E la natura pareva adeguarsi alle sue esigenze.

Baia Santa Barbara si stendeva tra i monti come un largo sorriso e, incredibilmente, non era affollata, anzi sarebbero bastati pochi passi in più e un angolino solitario avrebbe invitato chiunque a stendersi al sole dopo un fucace bagno nel mare limpido.

Dopo la spiaggia, in ristorante per un pasto leggero: poi un riposino all'ombra per evitare il sole pomeridiano, e infine una bella passeggiata lungo la spiaggia con i piedi nell'acqua e la mente sgombra da pensieri. Ma i suoi momenti più belli li passava cercando tra i violetti quel pizzico d'atmosfera irreale, quasi fiabesca, tipica di quei paesini a volte dimenticati. Fu proprio mentre bighellonava tra le vecchie abitazioni che ascoltò una leggenda.

C'era un vecchio che stava riprendendo la rete d'un bufo rastrello col quale pescava nella sabbia vongole e datteri, e raccontava a due bimbe, certo per tenerle buone, la storia della «Principessina».

Molti anni fa, quando Vieste era un porticciolo di pescatori e le spiagge erano meta di rari bagnanti, una nave parti per Venezia. A bordo, con tutto il seguito, c'era un principe e sua figlia. Era una bellissima fanciulla di sedici anni. La sua bellezza era tale che, non appena la terra scomparve all'orizzonte il dio del mare se ne innamorò pazzamente e la prese. Grande fu la disperazione del principe che rifiutò stringendo tra le braccia la figlia in lacrime. Infuriato, il dio scatenò una impetuosa tempesta e in breve la nave cominciò ad affondare. Il principe allora supplicò tutte le ninfe e le sirene di salvare la figlia in nome dell'Amore. Queste ne furono commosse e, non potendo sottrarre al dio del mare la fanciulla, ricorsero ad una stratagemma: trasformarono la ragazza in una statua di legno, così non sarebbe mai potuta scendere negli abissi e il dio non l'avrebbe mai avuta.

Da quel giorno da qualche parte, nel mare galleggiava una statua lignea, e chiunque la ritrovi farà tornare in vita la principessa.

— Come? — si sorprese a chiedere Ottavio; poi, sotto lo sguardo delle bimbe, arrossì leggermente, temendo di passare per credulone. Il vecchio marinaio sorrise con le cento rughe segnate dalla salsedine e rispose: — Ma con un bacio, naturalmente. —

E continuò a sistemare la rete.

Ottavio tornò al villaggio turistico pensieroso. Da quel giorno le sue passeggiate lungo la riva divennero sempre più frequenti. Aveva nella mente fisso un solo pensiero e, benché si desse dello stupido, il suo sguardo spaziava continuamente su quella tavola piana che era il mare. Aveva imparato a memoria l'ora in cui al largo passava il traghetto per le Isole Tremiti, e inconsciamente sperava che le onde sollevate dalla nave, giungendo a riva gli mostrassero qualcosa galleggiare. Ma nulla disturbava la solennità del mare.

Era il tramonto. Il sole si preparava al consueto tuffo e, man mano che scendeva, la sua luminosità perdeva consistenza. Era sparito da pochi minuti, quando Ottavio decise di continuare la passeggiata. Di solito a quel punto tornava indietro per non far tardi alla cena, ma quella sera qualcosa lo spinse a proseguire fin oltre una roccia poco distante, che affondava nel mare come uno sperone. Per aggirarla dovette entrare nell'acqua tiepida e calma. Superò l'ostacolo. E qualcosa attirò la sua attenzione.

Un grosso oggetto, parzialmente poggiato sul bagnasciuga, era cullato dalla risacca. Il cuore gli balzò in gola e le gambe cominciarono a tremargli.

Era una statua di legno.

Mille pensieri gli turbinavano nella mente, mille ipotesi, ma una su tutte. Cancellò dal cervello ogni sciocco vaneggiamento. Poteva essere una polena, anche se sarebbe stato un caso oltremodo raro trovarne una. Poteva essersi staccata da un'antica nave sommersa... quelle zone ne erano piene. Si avvicinò.

Era la statua di una giovane donna in abiti antichi. Bellissima. Malgrado ogni senso logico gli urlasse il contrario non ebbe dubbi. Era lei, incredibilmente lei.

Restò per molto tempo imbambolato, con l'acqua sino alle ginocchia, a fissare quel volto stupendo. La luna era sorta da poco. Presto avrebbe raggiunto l'apice del suo arco per poi calare. Non era però ancora buio.

Ottavio trascinò la statua all'asciutto senza levarle gli occhi di dosso in estasiata contemplazione. Cosa fare?

La domanda pareva sciocca, ma molto più sciocco si sarebbe sentito lui a baciare un pezzo di legno... anche se mirabilmente scolpito... perché, in fondo... era sempre una statua.

Si guardò in giro. Nessuno. Cosa ci perdeva a provare?

Un giorno avrebbe riso di se stesso per quel gesto, per quel pensiero assurdo; però vivere con il dubbio... per sempre...

Il cuore gli batteva all'impazzata quando si chinò e delicatamente poggiò le sue labbra su quelle della statua.

Ovviamente non accadde nulla. Si diede dell'imbecille e tornò

a guardarsi intorno, temendo che qualche pescatore avesse assistito al suo gesto assurdo.

Si alzò, tolse frettolosamente dalle ginocchia i granelli di sabbia rimasti attaccati, e cercò con lo sguardo un posto qualsiasi dove nascondere. Una statua come quella avrebbe fatto bella mostra di sé in casa e sarebbe stata l'invidia dei suoi amici ai quali avrebbe detto di averla pagata mol...

Qualcosa si era mosso. Forse un granchio vicino alla mano della fanciulla o qualche ombra in quel delizioso crepuscolo. Guardò meglio. E con un brivido vide le dita contrarsi. Con un balzo si allontanò spaventato. Certo, aveva sempre desiderato che quella leggenda fosse vera, ma nell'intimo non ce la credesse proprio, e davanti a quel prodigio la sua reazione fu di paura. Pian piano il colore della statua cambiò diventando eburneo, poi rosa. Le palpebre sbatterono come quando ci si sveglia da un lungo sonno, e il petto della ragazza cominciò a sollevarsi ed abbassarsi ritmicamente. E fu viva. Come solo ieri si fosse addormentata. I suoi occhi verde mare ruotarono intorno e finalmente si posarono su di lui. Un sorriso accese il suo bellissimo volto... e il cuore dell'uomo.

— Finalmente! — ella disse, poi — Vi ringrazio signore! — Si sollevò a sedere, cercò di alzarsi, ma le parve una cosa difficilissima.

Ottavio riuscì a scuotersi dal torpore che l'aveva invaso, e fece un passo in avanti per aiutarla. L'ufferto per la sottile vita e la sollevò quasi temesse di romperla.

— Grazie ancora! — Le sue voci era più melodiosa di un cinguettio, la sua espressione dolcissima.

Ora le era di fronte. Arrivava al suo mento. E... e lui l'aveva toccata. Aveva la fragranza del mare stesso, capelli sottili e profumati.

— Qualsiasi parola non riuscirebbe ad esprimere la gratitudine che porto nel cuore per voi, mio signore! Vi concedo quello che solo un principe può sognare d'ottenere! —

Con semplicità, quasi impacciata si sollevò sulla punta dei piedi per raggiungere le labbra dell'uomo e, sfiorandolo col giovane corpo, gli diede un bacio dolcissimo. Girandole di immenso piacere rutilarono nell'anima di lui. Avrebbe voluto... forse poteva... doveva fare...

Non ebbe il tempo di pensare. Il colore della sua pelle cominciò a mutare e il corpo ad irrigidirsi.

Il suo ultimo pensiero fu che gli pareva di sentirsi di legno.

(Molfetto) Donato Altomare

FIABA

Fra poco, dal cielo, nella sera che imbruna, discenderà sul velo dell'acqua la falcata e argentea luna. Così esile in cielo che nessuno la vede; ma vuol fare del bene e gondola sarà. La cercheranno invano su, nel cielo che annera: la gondola leggera sull'onda reterà. A guisa di un gnomino piccolino furtiva salito sullo scafo piccino; lontana me ne andrò desinando invano. L'onda mi cullerà, nulla di te saprò e il cuore tornerà lieto a sognare. Nella sera che imbruna dall'onda sfondo del cielo si staccherà la luna discenderà sul velo dell'acqua e apparirà gondola sfiorante: pudica celerà un cuore dolcante.

(Nocera Inf.) Maria Casselli

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Capitali amministrati al 31-12-1985 L. 355.759.338.015

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Teggiano - Ag. di città in Potenza.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi

commerciali con l'Estero

Le monache di S. Arcangelo a Baiano di Napoli

Nel quartiere Pendino, nei pressi di Forcella, esiste un gruppo circoscritto di strade che evoca fatti di «orrenda memoria» accaduti dopo il millennio di serenità e di dolcezza che avvolse le monache, prima basiliense, poi benedettine, di Sant'Arcangelo.

Le strade sono: via Sant'Arcangelo a Baiano, piazzetta Sant'Arcangelo a Baiano, via Fiammetta, via Cardinale Burali d'Arezzo, vico Canalone a Fontana dei Serpi.

I fatti cui ci riferiamo sono quelli che nel Seicento videro le monache di Sant'Arcangelo protagoniste e vittime di nefandezze e di orrori.

La parabola della storia di questo prodotto dell'epoca vice-reale fu chiusa da Paolo Burali d'Arezzo, l'austero arcivescovo che venne eseguendo a Napoli le riforme ordinate dal Concilio di Trento.

Baiano deriva dal nome che si diede ai primi abitanti del Pendino, il quartiere che venne a formarsi; sulle terre che, accumulandosi poco a poco, riempirono la Baia di Neapolis.

Baiani furono detti «quelli della Baia», marinai e rigattieri che preferivano vivere sul luogo che offriva loro occasioni di lavoro. Vico fu detta la straducola che roste disegnata dalle case erette da costoro. Vico Baiano, quindi, il luogo che avrebbe visto sorgere il convento di Sant'Arcangelo (1).

La leggenda fa risalire la fondazione del monastero al 575 per celebrare la cacciata dei Mori. Per tal motivo il luogo sacro fu dedicato a S. Michele Arcangelo, eletto a tutelare dai napoletani assediati.

In epoca ducale il monastero si sviluppò in un vero e proprio quartiere monastico, ragion per cui la contrada fu chiamata *Laurea Baiana*, e conservò tale appellativo fino all'avvento della dinastia d'Angio sul regno delle due Sicilie.

Come tanti altri luoghi monastici dell'epoca, Sant'Arcangelo differiva molto da quell'edificio severo e monolitico che risulta più familiare alle nostre conoscenze dirette.

Era piuttosto un villaggio di discrete dimensioni delimitato da un muro «mediocrementemente alto» detto «clausura».

All'interno del villaggio vi erano tante case sparse, ognuna abitata da una monaca. Una casa aveva «più camere, ridotti, cucina e cantina, con altre comodità».

Ogni monaca faceva costruire a proprie spese una casa, oppure l'acquistava dal monastero che ne entrava in possesso per diritto di successione.

Le monache avevano serve secolari in numero adeguato al loro status, che compensavano dopo alcuni anni di servizio forfendole di dote e trovando loro un buon partito. Non conducevano vita comune e ricevevano continue visite di parenti ed amiche le quali, con licenza della badessa, potevano pernottare nel monastero. Uscivano per ricreazione, «ed in caso di malattia o per altre necessità» potevano dimorare per più giorni presso i loro parenti.

L'amministrazione delle entrate, sia in denaro che in natura, era tenuta «dall'Abadessa, che nell'ufficio era perpetua, e da due monache attestate», le *dispensiere*. Esse ripartivano i diversi beni fra tutte le ospiti del monastero affinché potessero provvedere al vitto quotidiano e al vestiario. Alla badessa si ricorreva, infine, per le spese particolari o straordinarie.

I servizi religiosi si svolgevano nella chiesa posta al centro del villaggio, ed ogni giorno, per l'ufficio divino, venivano ospitati

preti secolari e monaci di ordini diversi. In occasione di alcune solennità religiose partecipava l'intero Capitolo della cattedrale, che al termine della funzione restava regolarmente a pranzo nel monastero (2).

Le suore vivevano, così, in una dimensione che, lungi dall'isolare dal mondo esterno, procurava molte occasioni per tenerle in domestichezza con esso. E si badi che tali consuetudini monastiche, introdotte durante la dominazione normanna, benché tutt'altro che severe, erano già molto più rigide delle precedenti.

Prima le donne pie vivevano in una sorta di franchigia religiosa, pronunciando voti temporanei che rinnovavano ogni anno potendo optare ogni volta per la vita secolare.

Si chiamavano *oblato* (presentate) e vivevano nella sicurezza di non essere definitivamente separate dalla società, eppoi, anziché smarrirsi all'idea della solitudine, trascorrevano le loro giornate serenamente, con la «dolcezza piacevole» che accompagnò le prime fasi della Chiesa cattolica.

Carlo I, dopo aver sconfitto Manfredi e Corradino, rinnovò la chiesa, dedicandola ancora a S. Michele Arcangelo. Fece inoltre costruire un convento regolare per le suore «isolato da tutte le parti, situato su d'una bella piazza avanti la porta maggiore della chiesa, con un giardino interno e delle logge», e assegnò ricche rendite alle sue ospiti (3).

La Casa di Carlo, come venne denominato il convento in omaggio al suo illustre protettore, ebbe in dono dal re un'ampolla contenente il sangue di S. Giovanni Battista che, grazie alle «continue preghiere» delle monache, si liqueface la prima volta nel 1554 (4).

Il convento era allora sotto la giurisdizione aulica diretta dal *Gran Limosiniere di Corte*. Costui garantiva al re che la badessa, cui era affidata la direzione generale del monastero, fosse la dama più sava del convento.

Si era ammesse nel monastero anche in tenera età: perfino a tre o quattro anni. Ma si diventava monaca soltanto al conferimento del Terzo ordine.

Per la neofita, la cerimonia di iniziazione (Primo ordine) prevedeva la consegna di un abito di panno bianco da parte della badessa; i capelli venivano accorciati, stretti con una legatura alla greca e ornati con molta modestia.

Il Secondo ordine prevedeva l'ammissione alla dignità del Coro.

La cerimonia del conferimento del Terzo ordine si svolgeva non prima del compimento del quindicesimo anno di età.

Mentre si celebrava solennemente la messa dello Spirito Santo, all'aspirante monaca, che restava genuflessa per l'intera durata della messa, venivano pettinati i capelli portandoli verso la fronte. La superiora li divideva in sette fiocchi che univa con ballotte di cera. Al termine della messa la superiora tagliava i capelli e copriva la fronte della genuflessa con un velo bianco. Infine le faceva indossare una veste nera sulla bianca che restava scoperta mezzo palmo.

La veste nera, infine, era il simbolo esteriore dello status e delle prerogative di una monaca. Con la veste nera si era seppelliti dopo la morte. Solo con la veste nera si poteva partecipare al Coro nei giorni festivi. Solo dopo aver raggiunto la dignità di monaca, e quindi solo con la veste nera, si godeva il diritto di essere voce attiva e di partecipare alla ripartizione dei beni del convento.

Il fatto che questo convento dipendesse dalla Corte non è per niente strano, se si pensa che il monastero di S. Chiara (fondato nel XIV secolo da Roberto d'Angiò) addirittura non riconosceva né la giurisdizione del vescovo, né quella della Corte, ma solo la giurisdizione del padre provinciale dei Francescani, i quali abitavano in un chiostro contiguo a quello delle religiose. Per il giorno di S. Chiara, alla badessa era stato perfino concesso il privilegio reale di sedere su un trono innalzato sotto il portico della corte principale del monastero, e ricevere gli onori militari da un reggimento in parata. (continua)

(Napoli)

Alfredo Mariniello

- 1) Sono da considerarsi inesatte le indicazioni degli Autori che vollero la contrada aver preso il nome dalla famiglia *Bajana* del seggio di Montagna. Questa prese anch'essa il nome da un baiano che ne fu capostipite, e solo in epoca tarda fece costruire gli edifici ai quali, essendo suoi, diede il proprio nome.
- 2) Cfr. F. Caracciolo, Cronica del Monastero di S. Gregorio Armeno in Napoli, in «Scienza e Fede» 21 (1851) pp. 210-231, 22 (1852) pp. 297-325, 23 (1853) pp. 193-239.
- 3) Cronaca del convento di Sant'Arcangelo a Baiano, Napoli, Colonnese, II ed., p. 10.
- 4) Sulla leggenda di S. Giovanni decollato, cfr. C. D'Engenio, Napoli sacra, Napoli 1823.

S.O.S. per l'italiano

Ernesto Passoni nel lanciare il S.O.S. per la lingua italiana a pag. 2 di Tribuna Stampa Piazza Duomo n. 31, Milano - n.8/85, ha scritto per il verbo *adire* - vedendolo quasi giorno impiegato inesattamente, non posso non ripetere quanto già avvertii, non si dice «adire la magistratura» ma si coniuga il verbo come *dire*, quindi dire qualche cosa a qualcuno: ricorrere a qualcuno, *adire* a qualcuno. Me ne conforta fin dal Giugno 1964 Bruno Migliorini in uno dei tanti suoi stelloncini sul martirio della lingua italiana.

Nonostante tutta l'autorità di Bruno Migliorini in fatto di lingua italiana, dobbiamo dire che tanto il Passoni che il Migliorini si sbagliano, perché il verbo *adire* non proviene dal verbo *dire*, ma, come termine curialesco, usato cioè soltanto nelle prassi forense, proviene dal verbo *ire*, che in latino significa *andare*; quindi *adire* è composto dalla preposizione *ad* e dal verbo *ire*. E poiché la preposizione è già compresa nel verbo, il *dire* «*adire* al magistrato» come vorrebbero i due illustri grammatologi, significherebbe commettere un pleonasmo, che non è cosa bella nella lingua italiana.

Core carcerato d'ammore

Essa 'e me nun sape niente e nun sape ca 'a voglio bene: è na croce, è nu turmento ca 'i tengo mpiet' a me. Scritto 'o porto dint' 'o core tutto 'o bene ca lle voglio, ca è nu sincero ammore comme a chillo d'anfe fa. E so' pure assai geluso, sì, overo, e so' malato e so' tanto rattristato ca me struie a smania. Me dicite: scordatella! pare niente, è na parola, dint' a capa 'o cereviello dice tutto n'ata cosa. E' stranezza, è fantasia, è nu suonno, na buscia, è na freva, è malatia, e nun saccio chiu' chere. E' na smania, è na pazzia ca me struie e me cunzuma e me dice: vita mia, i' vurrie tutto scurdà. Forse è overo ca i' sonno comme a n'ommo sventurato e stu core carcerato chaigne e soffre mpiet' a me. Matteo Apicella

PREMI E CONCORSI

a cura di GRAZIA DI STEFANO

Concorso nazionale di poesia - Angela Maria Moscatella - per poesia a tema libero e raccolta di poesie, categoria giovani e categoria adulti; scadenza: 30 Luglio 1986; inviare a Lucania Filatelica Club, Cas. Post. 32, Potenza, con L. 20.000 per quota di partecipazione.

Concorso di poesia e narrativa - Michele Pafundi - per una poesia a tema libero od una raccolta edita entro il 10 Ottobre '85, e per un racconto. Inviare allo stesso indirizzo e con lo stesso contributo, gli elaborati entro il 27 Maggio 1986.

Concorso nazionale di poesia e narrativa - Carmela Santarsiero - per una poesia o raccolta, e per un racconto od un libro di racconti edito entro il 10 Settembre '85; inviare allo stesso indirizzo e con lo stesso contributo, entro il 30 Maggio 1986.

Concorso di poesia - Città di Potenza - per una poesia, o per una raccolta di poesie edita entro il 5 Maggio '85; inviare allo stesso indirizzo con lo stesso contributo, entro il 30 Giugno '86.

Concorso di poesia e narrativa - Lucania '86 - per una poesia o raccolta di poesie edita entro il 10 Settembre '85, o per una poesia o raccolta di poesie di giovani edita entro il 10 Settembre '85; scadenza 30 Luglio 1986. Inviare elaborati e contributo come sopra, allo stesso indirizzo di Lucania Filatelica Club, Cas. Post. 32, Potenza.

L'Accademia Internazionale «Contea di Modica» organizza la 2ª edizione del Premio «Gaspere Cannata» per: a) Poesia in lingua italiana, max 3 poesie in 3 copie ciascuna. Quota di partecipazione L. 20.000; b) Poesia in dialetto, max 3 poesie in 3 copie ciascuna con traduzione a fianco (esclusa la Siciliana). Quota di partecipazione L. 20.000; c) Poesia edita (libro) oppure silloge inedita max 12 poesie spillate e con titolo, in dialetto o in lingua. Quota di partecipazione L. 25.000; d) Prosa: racconto, novella, saggio, un solo lavoro in 3 copie, edito o inedito, quest'ultimo spillato e con titolo. Quota di partecipazione L. 25.000; e) Teatro edito o inedito, un solo lavoro in 3 copie. Quello inedito spillato e con titolo. Quota di partecipazione L. 25.000.

I lavori debbono pervenire in segreteria (Via Quintino Sella, n. 9, Modica - RG) entro e non oltre il 28 Febbraio 1986 (vale timbro postale).

Premio per la pace - Giorgio La Pira - è indetto dal Circolo

della Pace di Vittoria (RG). Inviare entro il 21 Marzo alla Segreteria, Via Principe Umberto n. 98, Vittoria (Ragusa) poesie, racconti e fotografie in bianco e nero 24x30, che abbiano tutte come tema l'anelito per la pace. Medaglie e diplomi verranno assegnati ai migliori.

Nella sala consiliare del Comune di Francavilla Marittima si è svolta la premiazione della 2ª edizione del gran «Premio Rebecca 1985» fondato dal poeta e critico Bonifacio Vincenzi e patrocinato dall'Amministrazione di quel Comune. Nove erano le sezioni di letteratura ed una sola quella di pittura. Ecco i vincitori: per la poesia a tema libero, Rocco Vincenzo Scottellaro da Banchette; a tema primo amore, Mario Concezio Ranalli da Leonessa; per la solitudine dei vecchi, Ignazio Urso da Padova; per la silloge inedita, ex-aequo Giovanni Ferrotti da Collevulturno e Fulvio Castellani da Eneamo; per il libro edito di poesie, Franca Fava da Monastier; per il libro edito di narrativa, Antonio Floccari di Polistena; per il racconto, Remo Avanzati di Ponte Buggianese; per il teatro, Maria Rosa Nanni Tusciano da Milano; per la sagistica, Michele Filippino di Castrolibero; per la pittura, Orfeo Reda da Amantea.

La rivista di cultura ed arte «Alla Bottega» bandisce la 24ª edizione del concorso «Aspera», riservato alla poesia, per l'anno 1986. Scadenza inderogabile 30 Giugno 1986. Il monte premi è di L. 500.000 per il primo, L. 300.000 per il secondo, L. 200.000 per il terzo.

Le poesie in 6 copie dattiloscritte, devono essere inedite, né pubblicate o segnalate in altri concorsi e rimanere tali fino al 31 Dicembre 1986. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Concorso «Aspera» Via Celio, 2 - 20148 Milano.

Il 22 Marzo nel complesso della Fiera di Bari, alle ore 17,30, si svolgerà la cerimonia della premiazione dell'11º Premio nazionale di poesia Levante 1986 organizzato dalla Rivista «Radar Sei» (Via Cavour, 113, Bari).

Per il terzo anno consecutivo Air France ha organizzato a Parigi un Concorso per Giovani Stilisti al quale hanno partecipato con le loro creazioni settanta studenti delle Scuole di Moda in rappresentanza di sette paesi: Francia, Germania Federale, Filippine, Italia, Giappone, Spagna e Stati Uniti.

E' stato assegnato un Gran Premio, vinto da un giovane americano studente a Parigi e sette premi nazionali per la migliore creazione di ogni paese in concorso.

Teresa Ferri dell'Accademia «Koeffa» di Roma ha vinto il premio per l'Italia con un vestito rosa romantico e molto lavorato; le sono stati consegnati un diploma, diversi premi offerti dagli sponsors ed un viaggio Air France.

SEMPE RINGRAZIO A DIO

Cche stiente è stu cammino 'e chesta via, e male c'imme avvelute quacche vota! Sò quarant'anne già, cumpagna mia, ca affianche affianche stamm'a girà 'a rota. Imme luttate 'a vita 'e cche manera; ch'estatu poco comme pare addure, specie 'a vernata nfin' a primmavera, cu quacche acciacche, reume e dulure. Pole cuente, scarface nu poco... se te soffrime tanta nostalgia; spanne cu 'e raggie tuole na vrasa 'e fuoco, fomme spira 'a mmore na poesia! Na poesia comm' 'a faciette allora, sò chiu' de quarant'anne e ancora è bella: 'a dedicale a te, alla mia signora, cu l'armonia d' 'o cielo, 'a luna e stelle. Viene nu poco mò, nun st' annascere... Famme cuntento, n'fucche tutt' 'e cose, pure sti core nuoste frididgliuse, e fa' pe' cielo l'aria chiu' addirose! Certe ca 'o tempo nun se ferme, fue; eppure 'a vita passa e se ne va!... Ma sempe, grazia a Dio pe' tutt' 'e duie, felicemente imme arrivate coà! Si l'arricorde, nce sò chelle poesie ca l'agge scritte chiene 'e sentimento, quanno abbracciate cu Lenuccia mia io t' 'e cantave, e tu me stive a ssente! Mo nce sentimme stracque p' a stanchezza, ca sò passate l'anne pe' sti core: fialla turnà nu poco 'e giovinezza, quanno facimmo pure 'e nozze d'orel! Giovanni Jovine

CROCI E LADRI

Un tempo men leggiadro e più feroce i Ladri si appendevano alle Croci, in tempi men feroci e più leggiadri

s'appuntano le Croci in petto ai Ladri... ai critici fasulli ed ai Poeti perfino analfabeti...

Autore?

SANTI QUARANTA

Un paradiso: splendida natura, selvaggia ed incontaminata o manipolata dall'uomo, si fonde armoniosamente. Fiori che sorridono sempre. Pace. Mondo fiabesco ad un passo dalla città, in pieno duemila... Gente tranquilla: una grande famiglia. Sarai la mia patria, o almeno lo spero... Mi sento parte di te e più lasciarti non voglio. Dolce mondo di sogno, il tempo spero ti conservi sempre così... anche quando non ti vedrò più. (Solerno) Camillo Mazzella

VI HO AMATI

Vi ho amati, figli, più di tutto il mondo, dei fiori, delle aurore, dei tramonti delle sere stellate in primavera delle montagne candide di neve dei sogni belli giovani e ridenti e del mare infuriato e prepotente dell'inverno con l'aria cupa e nera di tutti i sogni miei a prima sera dell'aprile gentile e pazzarello di vostro padre che era tanto bello della malinconia che mi prendeva e della nostalgia che mi sfaveva della solennità di ogni festa che non godevo se eravate mesti; sopra ogni cosa sempre ho amato voi, che tutte queste cose siete voi! (Nocera Sup.) Lina Calentano

I polieri per la caccia dei colombi

Disseminati nella vallata cavese ci sono i superstiti di quelli che oggi i cavesi chiamano ancora i «polieri». Alcuni di essi sono intatti e corrosi soltanto dal tempo edace, mentre altri stanno diventando dei ruderi, perché le intemperie e gli eventi disastrosi li hanno aggrediti, e nessuno si è curato di rabberciarne le ferite; altri infine sono addirittura scomparsi.

Furono eretti tanti e tanti secoli fa, e l'origine si perde addirittura nei primordi della nostra storia, perché se è vero che ne troviamo il primo richiamo documentale nelle consuetudini e nella contrattistica dell'epoca longobarda intorno alla fine del primo Millennio dopo Cristo (Codex Diplomaticus Cavensis doc. dell'890, pag. 107 del Vol. I, *plagiaria* a Nocera Sup.; doc. del 909, n. 125 a pag. 159, *plagiaria* in territorio di Siano; doc. del 928 *plagiaria* in Cava loc. Decimari; doc. 164, vol. II, pag. 189, *plagiaria* ai confini con Nocera) alcuni studiosi di storia locale (e tra questi ricordo un accenno fattone dal fu Avv. Paolo Santacroce in una monografia scritta a difesa di un suo cliente in giudizio civile, e nella quale sosteneva che la pratica della caccia dei colombi così come tramandata fino ai nostri giorni, era stata importata tra noi dalle truppe del cartaginese Annibale, quando con gli elefanti, passando i Pirenei e poi le Alpi, venne in Italia per portare la guerra fino a Roma, sua rivale) vogliono che il gioco della caccia dei colombi migratori che passavano per la nostra vallata fino a qualche decina di anni fa, sia molto più antico dei documenti che ne fanno cenno.

Non è, infatti, pretenzioso pensare che questa caccia dei colombi migratori che in autunno seguendo la costa occidentale della nostra penisola, dalle selve dell'Europa centrale, dove sono stati a passare l'estate si trasferiscono nell'Africa Settentrionale, per trascorrere l'inverno in clima più caldo e ritornare poi in primavera, seguendo invece la rotta delle coste dell'Asia Minore, sia sorta quando i primi abitanti delle nostre terre, uomini appena diventati un poco intelligenti, e viventi ancora di caccia bruta degli altri animali, abbiano preso a colpire questi uccelli al volo, scagliando delle pietre che in principio lanciavano in mezzo agli stormi servendosi delle sole mani, e poi usando la fionda quando inventarono tale arnese che consentiva un lancio molto più lungo.

E' evidente che, per eliminare il maggiore sforzo del lancio delle pietre in altezza, essi escogitarono di appostarsi sulle alture per avere gli stormi alla loro quota; e poi escogitarono di sopraelevarsi ancora per avere gli stormi addirittura a quota più bassa; e così incominciarono a costruire delle piccole torri a forma cilindrica dal sommo delle quali scagliare le pietre.

Io, confondendo la denominazione di tali costruzioni (*polieri*) con quelle grosse colonne quadrate che sorreggono i porticati dei nostri palazzi lungo il corso principale di Cava (e che vengono popolarmente chiamate anche esse *polieri*, avevo finora creduto che la etimologia, cioè l'origine della parola designante quelle torri, provenisse dal latino *pila*, che significa pilastro, colonna, sovrapposizione di cose su cose in forma di colonna. Senonché di recente mi è capitato di leggere in Guillaume (Essays Historique sur l'Abbaye de Cava) a pag. 3, che l'etimologia della parola «*poliero*» che sarebbe più corretto pronunciare «*boliero*» proviene dal greco «*ballein*» che significa scagliare, lanciare; sicché mi sembra ora più giusto che «*poliero*» non significhi altro che costru-

zione dalla quale scagliare le pietre (ai colombi).

E' desumibile, poi, che quando i primi uomini inventarono le reti per acchiappare i volatili, quelle pietre non vennero più lanciate direttamente per abbattere i colombi in volo, ma per indirizzare i loro stormi verso le reti che venivano elevate al sommo delle varie valli di cui abbonda il territorio cavese; e intrappolarli.

Ed è questo il sistema che è pervenuto fino a noi e che ha visto la fine soltanto dopo l'inizio della seconda metà di questo secolo, perché i colombi selvatici, o viaggiatori come anche si chiamano, nel seguire la rotta autunnale dal Nord al Sud dell'Italia per il loro ritorno in Africa, non passano più per la nostra vallata ma costeggiano il promontorio della Campanella (penisola Sorrentina) impauriti come sono dai troppi rumori che ora vengono dalla strada ferrata, dalla strada statale, dall'autostrada e dalle industrie che son sorte a Cava, ed il nostro territorio non è più una oasi di pace agreste, ma è diventato anche esso un cratere vulcanico di frastuono, percepito maggiormente dall'alto.

Così del gioco della caccia dei colombi rimane un pio, grato ed orgoglioso ricordo di noi cavesi, ed i «*polieri*» che ancora si reggono in piedi, ne rimangono una attestazione monumentale che andrebbe conservata perché il ricordo perduri ancora a lungo nei secoli.

A conferma che i primi cacciatori di questi colombi selvatici usavano direttamente le pietre per abbattere i volatili al passo, va notato che ancora tempo fa, e forse ancora oggi (poiché alcuni stormi seguono anche la rotta attraverso la Spagna) gli abitanti di un paese dei Pirenei usavano, e forse usano ancora abbattere i colombi colpendoli con delle tavolette di legno abilmente lanciate contro di essi al loro passaggio. Tale gioco in Spagna si chiamava e forse ancora si chiama il gioco della «*Phaleta*» che fu illustrato in un articolo a pag. 6 della Tribuna Illustrata del 12 Dicembre 1926 ed in un disegno a colori di Vittorio Pisani in ultima di copertina. C'è da aggiungere che, confondendo quel gioco con il nostro, qualche giornale ci chiamò selvaggi, e noi scrivemmo un articolo chiarificatore su un numero de «*Il Castello*» di tanti anni fa, che ora non specifichiamo, perché ci ruberebbe ancora altro tempo il farne la ricerca.

Domenico Apicella

Al dott. Antonio Ramascelli, che si è ricordato di noi da Dubrovnik (Ragusa adriatica) dove è stato in gita, i nostri ringraziamenti e saluti. Egualmente alla pittrice Romy che si è ricordata di noi da Forlì.

Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio
Specialista in Oncologia e Senologia
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)
Via Fucili, 28 - ☎ (081) 92.26.89
84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 46.83.46
RICEVE PER APPUNTAMENTO

Il Dott. Giovanni Gennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)
Lunedì ore 16-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30
Tel. (089) 841184 - (081) 852085

VARIE

Entusiasmante manifestazione è stato il concerto di musica lirica tenuto ad iniziativa dell'Amministrazione Comunale del «Cinema Alambra» dal soprano Margherita De Angelis, nostra concittadina, dal basso Aldo Reggioni e dal pianista Felice Cavaliere. Sono stati eseguiti pezzi di Mozart, Bellini, Verdi, Mascagni, Puccini e Donizetti, che hanno fatto andare in visibilo il pubblico che affollava l'ampia sala cinematografica.

Il prof. Daniele Caiazza, ispettore ministeriale della Pubblica Istruzione è stato eletto a Governatore del Comitato Cittadino di Carità, dopo le dimissioni per malattia dell'anziano ing. Giuseppe Salsano, che per molti anni aveva ricoperto tale carica con zelo e con prestigio. Il Comitato ormai non gestisce più il nostro Ospedale Civile di cui, secoli fa, era stato fondatore, ma conserva ancora tutta una tradizione plurisecolare, di cui è documentazione negli archivi della sua sede, che continua a sussistere nell'edificio dell'Ospedale. Non gestisce più il nosocomio, perché tutti gli ospedali sono passati di proprietà delle Regioni e dei Comuni; ma rimane sempre una prestigiosa istituzione cittadina rivolta ad opere di bene.

La Consulrev S.p.A., l'Associazione Industriale di Salerno e il Credito Commerciale Tirreno hanno organizzato un dibattito che si è svolto nella sede dell'Associazione Industriale sul tema «Nuove opportunità di supporto finanziario dell'impresa». Ha introdotto, l'avv. Francesco Amabile. Sono intervenuti alla discussione l'ing. Vito Gamberale, l'ing. Enrico De Rosa e l'ing. Luciano Sibilo, nonché altri partecipanti.

Veramente encomiabile la Mostra fotografica su «L'uomo e la Natura - Usi, costumi e tradizioni d'Italia», allestita nel Salone del nostro Palazzo Vescovile dall'Associazione G. B. Sierra Alfa ad iniziativa dell'Azienda di Soggiorno. L'ammirare le bellissime fotografie, a colori le più, ed in bianco e nero le altre, è stato un vero godimento dell'occhio e della fantasia.

A Roma, nella sala delle Belle Arti dell'Hotel Hilton, promosso dai Comitati di Azione per la Giustizia, di cui è presidente l'On.le Vittorio Martuscelli, si è svolto un convegno su «Regioni, Enti locali e Giustizia: nuove competenze del Pretore e del Giudice Conciliatore. Prime esperienze nel Lazio». Numerosa e qualificata è stata la partecipazione di magistrati ed operatori del diritto, e proficua la discussione che si è protratta per due giorni.

Ing. Giuseppe Salsano



Ad anni 86 è mancato ai vivi tra il compianto generale l'ing. Giuseppe Salsano, che in vita fu molto ammirato per la signorilità e per le spiccate doti professionali.

Con due lauree in Ingegneria, entro giovanissimo nell'Ufficio Tecnico della nostra Provincia, dal quale si allontanò per tre anni, avendo vinto il concorso per Ingegnere Capo della Provincia di Potenza; ma fece ancora ritorno a Salerno, per assumere, sempre per concorso, il ruolo di Ingegnere Capo dello stesso Ufficio Provinciale. In questo suo nuovo ruolo progettò e realizzò molte opere pubbliche su tutto il territorio provinciale, tra le quali la strada alternativa che congiunge la nostra città con Salerno attraverso la frazione Croce e scende poi verso il mare in una larga e comoda panoramica.

Fu anche per alcun tempo Commissario Prefettizio del nostro Comune e ricoprì tale carica con zelo e competenza.

Negli ultimi anni di riposo della sua vita, si dedicò al nostro Comitato Cittadino di Carità, di cui fu nominato Governatore, mantenendo la carica fino a poco prima del decesso. Fu nominato per i suoi meriti Grand'Uff. della Repubblica, e fu insignito anche del Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Si interessò vivamente dei problemi di viabilità di Cava, con scritti che pubblicò anche su «Il Castello» e su altri organi di stampa, e, convinto assertore che era, della necessità che la Costiera Amalfitana venisse collegata al retroterra con una comoda strada di scorrimento, redasse un progetto di strada breve tra Cava e Tramonti (da cui poi scendere ad Amalfi) attraverso la zona occidentale della nostra città mediante un tunnel ad una certa quota. Purtroppo nonostante l'entusiasmo e la buona volontà sua, di questa strada non si è ancora fatto niente, a cagione della riluttanza degli amalfitani, i quali credono che il loro isolamento dal retroterra sia più proficuo per essi. Speriamo che dall'aldilà Egli riesca ad illuminarli ed a convincerli!

Imponenti sono state le esequie. Alla vedova inconsolabile, concessa Maria Genoio di Ortodonia, alla figlia Rosetta, al genero Arch. Alfredo Gravagnuolo, ai nipoti Arch. prof. Giuseppe Arch. prof. Benedetto, prof. Luigi, prof. Maria, Enrico, Annachiara e Paolo, al marchese Col. Gerardo Genoio e fratelli prof. Sofia e dr. Gaetano, al Gen. Paolo Fusco e fratello, prof. Lorenzo, medico, ed a tutti i parenti, le nostre sentitissime condoglianze.

Dott. Prof.

Vincenzo Virno

In veneranda età (96 anni) è deceduto a Roma il concittadino dott. prof. Vincenzo Virno, illustre medico che per tutta la vita attiva esercitò la sua professione ed il suo insegnamento nella Capitale tra l'estimazione generale. In particolare egli insegnò Anatomia Umana Normale nell'Università, e dal 1936 ed il 1972 diresse l'Istituto Superiore di Anatomia di Roma. Nel dopoguerra riorganizzò gli Studi Superiori di Educazione Fisica (ex Farnesina) dando nuovo impulso a questa importante branca della medicina sportiva.

Al termine della sua luminosa carriera il Senato Universitario di Roma gli conferì il titolo di Professore Emerito. Fu anche membro dell'Accademia dei Lincei.

Amò molto la sua città di Cava, dove ogni anno veniva in estate a trascorrere i mesi di vacanza tra i suoi familiari e gli amici di qui.

Da alcuni anni non lo abbiamo più visto, evidentemente perché gli anni pesavano sulla sua fibra forte, e non gli consentivano più di viaggiare. Con lui possiamo dire che sia scomparso l'ultimo cavese illustre dell'ultima generazione del secolo scorso.

Alla vedova ed ai familiari tutti di Roma ed ai nipoti di qui, le nostre sentitissime condoglianze.

Con il 10 Febbraio è scaduto il periodo in cui i commercianti hanno potuto esporre i loro cartelli di «Sconti» per saldi ed abbuzzi di fine inverno, giusta comunicazione datata dalla Camera di Commercio all'inizio di Gennaio.

Solito al Pungolo Verde

Apprendiamo con vero accoglimento che il noto e prestigioso periodico letterario di Campobasso, «Il Pungolo Verde», ha cessato le sue pubblicazioni perché il suo direttore prof. Guido Massarelli, che ha la nostra stessa età (ed anche «Il Pungolo Verde» aveva la stessa età di pubblicazione de «Il Castello» quaranta anni) non se la sente più di tirare avanti. Ah, miseri noi imprenditori di pubblicazioni giornalistiche di periferia, ai quali nessuno dà una mano in questo marasma di contributi statali che vanno ad aumentare gli introiti soltanto delle grandi riviste e dei grandi giornali, i quali già di per se stessi hanno di che vivere ed il sovvenzionamento pubblico è un di più. Se esso andasse ai piccoli giornali e periodici, perché sono questi che stanno più a contatto con l'opinione pubblica periferica e paesana, quanto sarebbe meglio e giusto!

La cessazione delle pubblicazioni de «Il Pungolo Verde» ci rattrista di più, perché è una parte di noi stessi che scompare. Non abbiamo mai avuto il piacere di conoscere personalmente il prof. Massarelli, ma la solidarietà che a lui esprimiamo è veramente sincera, e ci auguriamo che la nuova pubblicazione che sarà intrapresa da altri col titolo di «Nuovo Pungolo Verde», sia la degna continuazione del solco da lui così egregiamente tracciato.

Inaugurata a Castel S. Giorgio la nuova sede dell'Agenzia della Cassa di Risparmio Salernitana

L'Agenzia di Castel S. Giorgio della Cassa di Risparmio Salernitana, è stata la prima dipendenza della Cassa, perché fu aperta nell'ormai lontano 1963; e da allora e anche la prima per movimento di capitali. Ora è stata dotata di una sede veramente all'avanguardia per i tanti confort, tra cui quello del sottotono musicale, che rende meno pesante il lavoro al personale e più gradevole la permanenza al pubblico. A benedire la nuova sede è stato il parroco Don Graziano Cerulli, ed il nastro è stato tagliato dal Presidente della Cassa dott. Pasquale Di Lallo, intervenuto con il Vicepresidente dott. Davide Morlicchio. Per gli onori di casa c'erano il Direttore dell'Agenzia, dott. Cesare Laureti ed il Vicedirettore dott. Gaetano Di Martino, coadiuvati da quattro cassieri, i due incaricati agli sportelli ed il commesso. Tra gli ospiti l'ex Presidente prof. Daniele Caiazza, e l'ex Vicepresidente avv. Gaetano Panza. Ha parlato brevemente il Presidente dott. Di Lallo, mettendo in risalto l'attività e i fini dell'Istituto, ed a lui ha risposto l'avv. Alfonso Spinelli, Sindaco di Castel S. Giorgio, per esprimere il compiacimento e l'orgoglio di quel Comune, per avere un'Agenzia così prestigiosa ed una sede così all'avanguardia. Quindi, distribuzione di fiori ai gentili signori intervenuti, e «crenzella» a tutti i presenti.

La Repubblica di San Marino sarà presente all'11 Salone Mondiale del Turismo e dei Viaggi che si svolgerà a Parigi dal 7 al 10 Febbraio e alla Borsa Internazionale del Turismo che avrà luogo a Milano dal 19 al 23 Febbraio. A Parigi sarà distribuita tra l'altro l'offerta promozionale «Tuttosanmarino», elaborata dall'Ufficio di Stato per il Turismo in collaborazione con l'Unione Sammarinese Operatori Turistici (U.S.O.T.), ed a Milano si svolgerà una manifestazione nel corso della quale sono previste l'esibizione del Concerto bandistico di Serravalle, una conferenza stampa e la proiezione del film «San Marino: la più antica Repubblica».

Per il Concorso di Poesia indetto dalla Società Fratellanza inviare elaborati di non più di 35 versi in lingua italiana ad Enzo Margaroni, Aebstrasse, 92 2503 Bienne 7 (Svizzera) entro il 30 Aprile p.v., più il contributo di 25 franchi svizzeri che sarà contraccambiato con una copia del volume in cui verranno pubblicate le migliori poesie. I premi consistono in coppe, targhe e medaglie con diplomi, e per tutti una pergamena ricordo.

Si comunica l'apertura della Agenzia principale della Compagnia Tirrena di Assicurazioni S.p.A. al Corso Italia, 214 (1° piano) ☎ 089/461959 CAVA DE' TIRRENI Assicurazioni in tutti i rami Gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio il Lunedì e Mercoledì, in orario di apertura, o telefonare allo (089) 461959.

Si comunica l'apertura della Agenzia principale della Compagnia Tirrena di Assicurazioni S.p.A.

al Corso Italia, 214 (1° piano) ☎ 089/461959 CAVA DE' TIRRENI Assicurazioni in tutti i rami Gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio il Lunedì e Mercoledì, in orario di apertura, o telefonare allo (089) 461959.

DA CAVA A ROMA

Poeti e pubblicisti dilettanti dice «Il Castello» che ne accoglie alquanto, sicché s'attiene a tanto chi vi scrive nel sacco mantenendo le sue pive; convien darsi il senso di misura se non concludi misera figura. Che se rubrica avessi in Quotidiano indipendente (ma ve n'è?) romano, accuserei la «classe» che ora spicca, barattata, si protegge in scelta critica.

Fellini - faccio esempio - che pallone ritengo, pur chiamato a sovvenzione per i teatri con statali fondi assieme al «buon Tempista» Gianni Rondi. Non ultimo, scrutando, in quel Partito sfondere la mano, non il dito. Ne m'intimidirebbe la querela ove scopriassi il marcio della mela. Qui di chiarezza quanto posso arredo, e quelli informi della Stampa l'Eco! (Roma) Il Sincerista



ECHI e faville

Dal 1° Gennaio al 12 Febbraio i nati sono stati 84 (f. 52, m. 32) più 35 fuori (f. 15, m. 20); i matrimoni 6, quelli religiosi 7; i decessi 38 (f. 18, m. 18) più 1 nelle comunità (f. 1).

Mario è nato dal dott. Carmine Palazzo, segretario comunale di Spinosa (PZ) ma nostro cittadino, e da Vincenza Maggì, impiegata.

Sonia dal dott. Silvano Apostolico, commercialista, e Francesca Nastro.

Luana da Raffaele Di Domenico, imprenditore edile, e Rosanna Trezza.

Alessia dall'Archit. Salvatore Mazzotta e Olmina Pellegrino, impiegata.

Domenico dal rag. Antonio Bruno e Loredana D'Anella-Bisogno.

Fabrizio dall'ing. Pietro Di Napoli del nostro Ufficio Tecnico Comunale, e Mariagabriella Alfano, architetta.

Peppino è nato da Antonio Musumeci ed Anna Senatore e puntella il nonno paterno prof. Giuseppe Musumeci, assessore ai Servizi Tecnologici del nostro Comune. Auguri al piccolo ed ai genitori, ed un «buffi» non di caduta, ma di compiacimento al nonno puntellato.

Ad anni 72 è deceduto il Comm. Vincenzo Ronca, barbiere, attivo organizzatore democristiano.

In ancor valida età, è deceduto il dott. Antonio Visone, direttore dell'Ufficio del Registro di Vallo della Lucania, fratello del dott. Aniello, Segretario Comunale al nostro Comune. Alla vedova, ai familiari ed al dott. Aniello, le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 74 è deceduta Antonietta Senatore, in Senatore, diletta madre dei proprietari del Ristorante «Viale delle Rose» di Camerelle e della Pasticceria Senatore di Cava. Imponenti sono state le esequie per la partecipazione di parenti ed amici. Al marito Genaro, ai figli Maria, Vincenzo, Carmine e Carlo, al genero Raffaele Granata, alle nuore Rosamaria, Antonietta e Rita, ai cognati, alle cognate e nipoti, le rinnovate nostre condoglianze e quelle degli amici ed amiche del nostro Club, che parteciparono commossi ai funerali.

Ad anni 75 è deceduta Emma Malinconico ved. Manuli, sorella dell'indimenticabile medico dott. Enzo, del Comm. Alessandro, di Teresa, Elena e Maria Pia ved. Lambiase. Alle figlie Mara e Franca, al genero ing. Franz Di Lorenzo al fratello, alle sorelle e nipoti le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 79 è deceduta Maria Giordano ved. Paolillo mentre era a Pontecagnano presso la figlia. Genoveffa maritata Di Muro. Ai figli avv. Nicola, amministratore della Lloyd Internazionale, per. ind. Angelo, e Genoveffa, ai nipoti, tra i quali il geom. Lino Giordano, amministratore della TV «Canale 44», ed ai parenti, le nostre sentite condoglianze.

Presso l'Università degli Studi di Salerno la giovane Raffaella Di Landro, diletta figliuola di Vincenzo, funzionario della Posta Centrale di Cava, e della prof. Ida Faella, si è laureata in Pedagogia ad indirizzo psicologico, discutendo la tesi su Frankl e la Logoterapia. Ha preso il 110 e la lode, ed il plauso della Commissione d'esame. Relatore, il prof. Mario Mastropaulo, docente di psicologia sociale. Complimenti ed auguri.

La giovane Franca Brunetto dell'indimenticabile Ugo e di Maria Pagliara, e nipote diletta dell'avv. Giovanni Pagliara, si è brillantemente laureata in giurisprudenza presso l'Università di Salerno con la tesi «Controbanda di Valuta», a relazione del prof. Andrea A. Dalia, meritando il 110 e lode, la pubblicazione ed il bacio accademico. La valorosa giovane intende seguire le orme già tracciate dallo zio nell'esercizio della libera professione di avvocato, e noi le auguriamo ogni più lusinghiero successo come è stato per la laurea, complimentandoci con lei, con la madre e con lo zio, che è rimasto particolarmente felice di questa affermazione della nipote.

Amichevole di calcio Sampdoria - Cavese

Accogliendo il diretto invito a lui rivolto dal Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava, il dottor Paolo Mantovani, Presidente della Sampdoria Calcio ha disposto che la sua squadra, detentrica della Coppa Italia e nella cui file gioca anche il giovane prodotto del calcio cavese, Faustino Salsano, disputi una partita amichevole a Cava, giovedì 6 Marzo 1980, con i nostri aquilotti per realizzare un buon incasso da devolvere interamente a favore del Comitato per il restauro della Chiesa di S. Giacomo al Borgo.

Per questo motivo, d'accordo con la Presidente del Comitato, signora Barbara Pisapia, saranno fissati prezzi molto popolari, affinché la gente di Cava e non solo gli sportivi, accorrono allo stadio per offrire il proprio obolo ad un'opera tanto pia.

La partita con la Sampdoria sarà disputata alle ore 15 e probabilmente sarà arbitrata da un «fischietto» internazionale. Così anche lo sport avrà grossi meriti in questa iniziativa ed è doveroso ringraziare la Sampdoria, che con i suoi campioni, Salsano, Francis, Souness, Bordon, Wierchwood, Galia, Matteoli, Lorenzo, Vialli, Pellegrini, Mancini, ecc., darà lustro ed importanza all'appuntamento, ma non bisogna trascurare la Cavese con Guerino Amato e Franco Liguori in testa, che generosamente hanno accettato di disputare l'amichevole per beneficenza e l'Avellino ed il suo Presidente, ing. Graziano, perché non solo non si sono opposti all'amichevole, ma hanno assicurato la loro personale adesione ed il sostegno che l'iniziativa merita.

La tassa comunale "Tasco"

In questi giorni il Consiglio Comunale dovrà deliberare sul contributo della Tassa Comunale, di nuova istituzione, che ogni titolare di abitazione o di altro locale disponibile dovrà pagare per ogni metro quadrato. Secondo la legge il canone potrà variare da L. 900 al L. 1.700 a metro quadrato. Ci auguriamo che il nostro Consiglio vorrà mantenere al minimo tale quantum, e non fare come già fece per altra tassa comunale che l'applicò al massimo come fossimo a Cava tanti ricconi, e che l'Amministrazione Comunale, poi, applichi con ogni rigidità questa tassa e non faccia a chi figli e chi figliastri come capitò per l'imposta della spazzatura, ormai di felice memoria.

Intanto il P.S.I. di Cava ha promosso per domenica 16 Febbraio, ore 10, nel salone della Biblioteca Comunale, un convegno di tutti i cittadini per sollecitare i consiglieri comunali a mantenersi al minimo, e per gli altri criteri che si ritiene più opportuni.

NUOVI MAGAZZINI SIDIS

Anche la S.n.C. Max Sidis, supermercato di alimentari ed articoli casalinghi e detersivi in Via Nazionale n. 211 della vicina Nocera Superiore, ha solennizzato la sua nuova sede, con la benedizione impartita dal parroco di S. Maria Maggiore, Don Vincenzo Albanese, e con un ricco buffet, offerto agli intervenuti. A rendere gli onori di casa

sono stati gli amministratori Angelo Vitale ed Alberto Nicodemo. Il nastro è stato tagliato dall'On.le Paolo Del Mese, ed ha fatto la sua breve comparsa anche il Sindaco di Cava e Consigliere Provinciale prof. Eugenio Abbrò. Numerosi sono stati gli intervenuti che sono rimasti ammirati per la grandiosità dei locali e la varietà e convenienza dei generi messi in vendita.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano ESAMI IN SEDE Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994 CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI Via Vittorio Veneto, 176 - Telefono 089/844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
AGIP
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONSUMI - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!



Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE Borgo Soacchiaventi, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI VASTO ASSORTIMENTO



TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.83

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA COLONIALI Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
Per la tua casa

Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4



PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC
JBL - ORTOPHON - BASF

Antonio Ugliano

RECINTI - SISTEMI DI ALLARME - TV CLOAK
Con Garanzia 2 ANNI - 100% SODISFACIMENTO

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI
Accademico internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattezzerie.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46 46 58

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione d' Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI e COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 66

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ - RAPIDITÀ - PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb

Montature per occhiali
dalle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTISOLI di ALFREDO ABATE

in Via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



**Tipografia
MITILIA**

Forniture per
Enti ed Uffici

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.29

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati